



II Patrimonio Archeologico Diffuso



Parco Nazionale
del Cilento,
Vallo di Diano
e Alburni



Organizzazione delle
Nazioni Unite per
l'Educazione, la
Scienza e la Cultura



MAB
Riserva di Biosfera



Cilento, Vallo di Diano
e Alburni
UNESCO
Global Geopark



Il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, l'area protetta più grande d'Italia, rappresenta una delle realtà più significative ed importanti da un punto di vista naturalistico, paesaggistico e culturale. Ha al suo attivo numerosi riconoscimenti internazionali e di eccellenza: Riserva di Biosfera del programma MAB dell'Unesco; Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco con i siti archeologici di Paestum e Velia e la Certosa di Padula quale "Paesaggio Culturale di rilevanza mondiale"; Geoparco Mondiale Unesco; Comunità Emblematica della Dieta Mediterranea quale Patrimonio Immateriale dell'Umanità dell'Unesco. Il nostro Parco, con le Aree Marine Protette di Santa Maria di Castellabate e di Costa degli Infreschi e della Masseta, si estende tra la Piana del Sele e il Golfo di Policastro, comprendente i rilievi montuosi dei Monti Alburni, il complesso montuoso del Monte Cervati e del Monte Gelbison ed i massicci costieri del Monte Bulgheria e del Monte

Stella. La rimanente parte di territorio cilentano è costituita da paesaggi collinari e dalle piccole piane alluvionali dei fiumi Alento, Mingardo, Lambro e Bussento.

Eccezionale è la presenza di testimonianze storico-culturali strettamente connessi al contesto fisico: basti pensare all'area archeologica di Paestum, alla Certosa di Padula, a cui si sommano una fitta trama di centri storici di indubbio interesse (i borghi abbandonati di Roscigno Vecchio e di S. Severino di Centola), di castelli, di vaste aree archeologiche (Elea Velia e Roccagloriosa), di chiese e luoghi di culto, spesso inquadrati in scenari di elevato valore paesaggistico ed ambientale.

Gli itinerari proposti in questa piccola guida hanno l'obiettivo di condurre il visitatore a scoprire il fascino e la bellezza di luoghi particolarmente suggestivi e spesso non sufficientemente conosciuti.

Benvenuti nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni.

Il Presidente
Dott. Tommaso Pellegrino

Il Patrimonio Archeologico Diffuso

Oltre alla maestosità di Paestum ed alla, ancora non sufficientemente valorizzata, suggestione di Elea-Velia, la ricerca archeologica degli ultimi decenni ha messo in luce un patrimonio minore di eccezionale fascino e di particolare rilievo scientifico che consente di definire un modello di popolamento quasi senza soluzione di continuità, sin dalla preistoria, sfatando così uno dei luoghi comuni più accreditati, quello di un Cilento disabitato almeno fino all'età moderna.

L'Ente Parco, qualità di soggetto capofila, è stato impegnato in una straordinaria attività di coordinamento, indirizzo e monitoraggio del Progetto Integrato "la Rete Ecologica per lo Sviluppo Sostenibile Locale", finanziato con le risorse del POR Campania 2000-2006.

La consapevolezza del ruolo strategico delle risorse storico culturali diffuse nell'Area protetta è stata una delle idee forza del Progetto Integrato. In ragione di ciò, sono state previste una serie di misure specifiche rivolte alla tutela e alla valorizzazione delle risorse storico-culturali del Parco mediante il recupero dei centri storici, il ripristino e la valorizzazione dei siti archeologici ed il restauro dei luoghi di culto.

La fruttuosa collaborazione avviata dall'Ente con le Soprintendenze e i Comuni ha stimolato un'intensa e virtuosa azione sinergica che ha garantito il conseguimento di importanti risultati, coerenti con la strategia di sviluppo sostenibile proposta dal Parco.

Per quanto attiene all'eccezionale patrimonio archeologico diffuso, tutt'ora in espansione grazie a continui e importanti ritrovamenti, nel Progetto Integrato sono stati finanziati alcuni significativi interventi, proposti in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Salerno e Avellino:

- lungo la Via Istmica il recupero del sito paleontologico di Vallicelli, lo scavo ed il restauro della necropoli e dell'insediamento di Monte Pruno a Roscigno.
- lungo la Via degli Enotri, asse Camerota-Ascea, la valorizzazione, la messa in sicurezza e il ripristino ambientale dell'insediamento enotrio

- di Palinuro sui colli Molpa e Tempa della Guardia;
- il completamento del Parco archeologico di Roccagloriosa;
- la valorizzazione e le indagini conoscitive della città antica di Pyxous Buxentum;
- la valorizzazione dell'insediamento fortificato della Civitella;

- il recupero del sito archeologico di Consilinum di Padula.

Un ulteriore finanziamento ha consentito l'istituzione a Magliano Vetere del Museo Paleontologico del Parco, struttura di riferimento per l'implementazione delle ricerche paleontologiche nell'intera Area protetta.



PARCO ARCHEOLOGICO DI COSILINUM - Padula

Il rinvenimento agli inizi del '900 sulla "Civita" di Padula di un'iscrizione romana dove un certo Marcus Vehilius Primus viene definito "curator rei publicae Cosilinatium" pone fine al lungo dibattito degli studiosi sull'esatta ubicazione della città di Cosilinum della quale se era persa traccia nel corso dei secoli. Prima della città romana, è documentata l'esistenza di un insediamento che, per i materiali ceramici, si può far risalire al IX - VIII sec. a.C. e che si potrae almeno fino al VI sec. a.C.

In età lucana (IV - III sec. a.C.), il sito viene munito di un'imponente cinta muraria a doppia cortina, ma è solo dopo la conquista romana che si sviluppa l'impianto urbano che conosciamo: la cosiddetta "città alta" sul colle Cornito destinata ad ospitare edifici e funzioni di carattere pubblico e la "città bassa" sul colle San Sepolcro.

L'abbandono definitivo del sito viene, in genere, attribuito al IX sec. d.C. quando, probabilmente a causa di in-

cursioni saracene, gli ultimi abitanti di Cosilinum si ritirarono in un luogo più sicuro fondando l'odierna Padula.

Grazie ad un finanziamento di €757.000,00, si è intervenuti per la valorizzazione di un primo nucleo del Parco Archeologico di Cosilinum; sono state, così, eseguite le prime indagini archeologiche sistematiche del sito preliminari per la completa messa in luce, con successivo consolidamento e restauro, di significative strutture antiche della città quali la torre nota come "Castello degli Antichi", il limitrofo tratto della cinta muraria ed il terrazzamento in opera poligonale posto tra i colli San Sepolcro e Cornito.

Con tecniche di ingegneria naturalistica sono stati realizzati dei percorsi di visita, la messa in sicurezza della viabilità esistente e, anche in previsione di successivi interventi, la ricognizione del sito rilevando l'andamento della cinta muraria e l'ubicazione e consistenza di altri edifici della città.

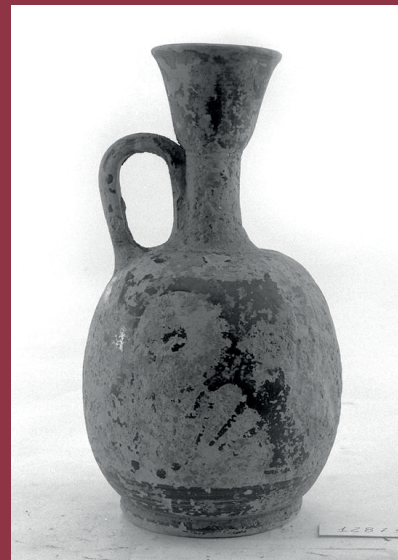


AREA ARCHEOLOGICA DI LAURELLI. Caselle in Pittari

L'intervento riguarda la valorizzazione dell'abitato lucano rinvenuto in località Laurelli di Caselle in Pittari. Ubicato a ridosso del Golfo di Policastro su un vasto pianoro lungo il versante sud orientale del Monte Centarurino e lambito da due torrenti caratterizzati dai notevoli boschi ripariali, le strutture monumentali sono inserite in un paesaggio incontaminato di notevole valenza ambientale. A seguito dell'espianto di un uliveto secolare e il conseguente ritrovamento di numerosi reperti archeologici, nel corso del tempo sono state avviate diverse campagne di scavo ad opera della Soprintendenza che hanno messo in luce diversi nuclei abitativi di epoca lucana.

Il finanziamento di € 400.000 a favore del Comune di Caselle in Pittari ha contribuito alla realizzazione di una serie di ulteriori saggi archeologici mirati ad una migliore definizione dell'impianto topografico antico, il restauro delle strutture

già portate alla luce, la realizzazione di percorsi pedonali attrezzati con pannelli didattici e la recinzione dell'area archeologica. Inoltre, l'edificio presente nel sito e destinato a punto di prima accoglienza e documentazione, è stato dotato di allaccio alla rete idrica, elettrica e telefonica. L'intervento ha consentito, dunque, di procedere nella politica di salvaguardia, recupero e tutela del patrimonio culturale che, nell'area archeologica di Laurelli, si integra magnificamente con un contesto paesaggistico di particolare valore.



MUSEO PALEONTOLOGICO DI MAGLIANO VETERE

Con un finanziamento di oltre seicentomila euro, l'Ente Parco ha recuperato un vecchio edificio scolastico e adattato a Museo Paleontologico del Parco: 5 sale espositive, 3 laboratori e 2 aree didattiche esterne, che illustrano gli importanti ritrovamenti nei siti paleontologici del territorio cilentano e offrono un proposta didattica completa. La scelta di Magliano Vetere è suggerita dalla ritrovamento nel territorio comunale di Vesole di un nuovo sito fossilifero a piante del Cretacico. Il Museo funge da centro di raccolta ed esposizione del materiale fossile attualmente recuperato ma ha anche l'obiettivo di avviare nuove campagne di raccolta, promuovere iniziative culturali e scientifiche e definire percorsi tematici a carattere geo-paleontologico. La sala Diorama costituisce uno spettacolare allestimento di un habitat naturale del periodo Cretacico (circa 80 milioni di anni fa), basato sullo studio del giacimento fossilifero di Magliano e di altri siti paleontologici italiani.



La sala "Dal Big Bang alla Biosfera", attraverso campioni di rocce e pannelli esplicativi, consente al visitatore di comprendere i grandi processi di formazione dell'universo e della terra. La sala "La vita sulla terra" tocca i temi dell'origine della vita, con esempi relativi agli organismi unicellulari più semplici e con la curiosità dei pannelli dedicati ai cosiddetti "fossili viventi", organismi rimasti immutati sino ad oggi attraverso i diversi tempi geologici. Le ultime due sale trattano i giacimenti fossiliferi dell'area del Vesole Chianello e dei Monti Alburni, tramite illustrazioni, campioni di rocce, immagini fotografiche e con l'esposizione di reperti fossili emersi dagli scavi paleontologici.

I laboratori didattici "Immagini dal passato" e "Le rocce raccontano" assieme all'area di scavo simulato, completano la struttura museale dotata, inoltre, di un Laboratorio tecnico-scientifico, riservato al restauro di fossili, alla preparazione e allo studio dei campioni di roccia, alla produzione di gadget.

Info e prenotazione:
tel. 0974 992032 - cell. 339 886915
email: infopaleomuseo@libero.it



INSEDIAMENTO FORTIFICATO DELLA CIVITELLA

Moio della Civitella

Uno dei siti archeologici più suggestivi del Cilento interno è, certamente, quello ubicato sulla Civitella, protetto dal fresco ombroso di un fitto e rigoglioso castagneto, in una posizione strategica di controllo di tutta la viabilità naturale tra le zone interne montuose e lo sbocco al mare. La posizione dominante, la presenza dei corsi d'acqua e delle sorgenti, le terrazze pianeggianti hanno favorito l'impianto di una fortificazione che controllava le direttrici di traffico. La frequentazione del colle è documentata dalla fine del VI sec. a.C. da alcuni frammenti ceramici raccolti in superficie, ma è a partire dalla metà circa del IV sec. a.C. che inizia la costruzione di una possente cinta fortificata, articolata in due circuiti che racchiude il sito su tre lati; il lato a Nord è difeso naturalmente dallo strapiombo della roccia. Il centro antico della Civitella, fiorente soprattutto tra IV e III sec. a.C., è abbandonato già alla fine del III sec. a.C. quando, con l'arrivo dei Romani, si assiste alla scomparsa improvvisa degli

insediamenti ed allo spopolamento delle campagne. Si è a lungo dibattuto se queste fortificazioni sparse nell'entroterra di Velia siano una forma di difesa del territorio organizzato della città greca o piuttosto rispondano a quella forma di occupazione capillare del territorio da parte dei Lucani, a partire dalla fine del V sec. a.C. quando conquistano Poseidonia. Le ricerche più recenti e le scoperte epigrafiche attribuiscono a Elea la costruzione del forte. Nell'ambito del PIT è stato finanziato, per complessivi € 223.000,00, un intervento che ha garantito l'incremento dei percorsi pedonali, la messa in sicurezza dei fenomeni franosi per la salvaguardia delle antiche strutture e l'installazione della pannellistica didattica in legno. Con un'ulteriore misura del PIT è stata, altresì, realizzato l'impianto di illuminazione con tecnologie rinnovabili ed ecocompatibili.



INSEDIAMENTO ENOTRIO DI PALINURO

Sulle antiche rotte dell'ossidiana o alla ricerca di rame, i primi Greci approdarono sulle coste del Cilento già intorno al XVII secolo a.C. Tra il VII e VI secolo a.C., al tempo della seconda migrazione greca, si formarono le colonie più importanti del Cilento, città costiere simili a quelle lasciate nella madrepatria. Negli stessi anni che videro l'arrivo di esuli Focei sulle coste del Cilento un gruppo di Enotri, provenienti dal Vallo di Diano si stabilì sulle colline di Molpa e Tempa della guardia, presso Capo Palinuro. L'abitato di Tempa della Guardia - San Paolo riveste particolare interesse per l'incrocio di culture di cui è stato scenario e di cui si ritrovano tracce nell'Antiquarium, sito sul panoramico promontorio in località Ficocella. L'edificio ospita reperti archeologici (ceramiche e suppellettili di ossidiana di circa seimila anni fa) rinvenuti nella campagne di scavo realizzate a partire dal 1948 che hanno portato alla luce una necropoli del VI secolo a.C..

È possibile ammirare reperti di ceramica di importazione attica a figure nere e ionica con decorazioni a bande e vasi

enotri a decorazione bicroma subgeometrica. Dell'allestimento fanno anche parte i materiali di diversi corredi funerari provenienti dalla necropoli, di tipo Enotrio, di contrada San Paolo. Con un investimento di € 1.000.000, sono stati eseguiti i seguenti interventi: rimozione e mitigazione dei detrattori ambientali; protezione ed incremento, con opere di ingegneria naturalistica, delle specie arboree esistenti, al fine di contenere fenomeni erosivi; messa in sicurezza e restauro delle strutture già portate alla luce; scavo archeologico di porzioni di abitato parzialmente distrutte o a rischio di conservazione; restauro conservativo della muratura esterna del fortilizio della Molpa.

*Apertura Antiquarium: tutti i giorni dalle ore 08:00 alle ore 13:00 – il giovedì e il venerdì anche dalle ore 15:00 alle ore 18:00. Chiuso il lunedì.
Info 0974370711*



CITTÀ ANTICA DI PIXOUS BUXENTUM Policastro Bussentino

Porto turistico di Santa Marina, Policastro Bussentino sorge sulle rovine della colonia greca di Pyxus, fondata nel 471 a.C. e passata prima ai Lucani e poi, nel 194 a.C., ai Romani che la denominarono Buxentum. L'insediamento costituisce uno dei siti più stratificati meglio conservati del Cilento: la multidisciplinarietà urbanistica del muro di fortificazione (l'attuale toponimo di Policastro deriva dal latino medievale Policastrum, città fortificata) è rimasta invariata e integra per tutto il Medioevo fino ad anni recenti. Notevoli i valori architettonici ma anche paesaggistici del centro storico medievale, strutturalmente integrato con il centro antico cui si sovrappone, conservando la leggibilità delle fasi edilizie e della periodizzazione storica. L'impostazione di un corretto rapporto di coesistenza di un abitato moderno con un insediamento

antico urbanisticamente strutturato, rappresenta la strategia fondamentale sottesa all'intervento realizzato, che ha visto il Comune di Santa Marina beneficiario di un finanziamento di €200.000,00.

L'intervento ha garantito una più precisa definizione urbanistica del tessuto edilizio antico, con indagini conoscitive multidisciplinari sulle aree demaniali, limitati saggi di scavo mirati alla definizione del forum, indagini più estese nell'area supposta dell'arx, ora occupata dal trecentesco castello dei Sanseverino, con elaborazione di cartografia tematica digitale. Si è provveduto alla rimozione delle pavimentazioni moderne incompatibili con la sistemazione delle emergenze monumentali romane. Gli aspetti monumentali sono stati integrati con sistemazioni a verde aventi anche funzione di stabilizzazione dei suoli.



PARCO ARCHEOLOGICO DI ROCCAGLIORIOSA

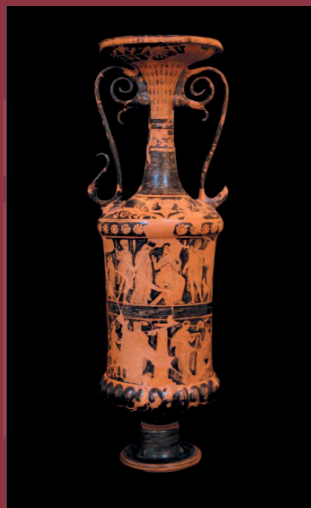
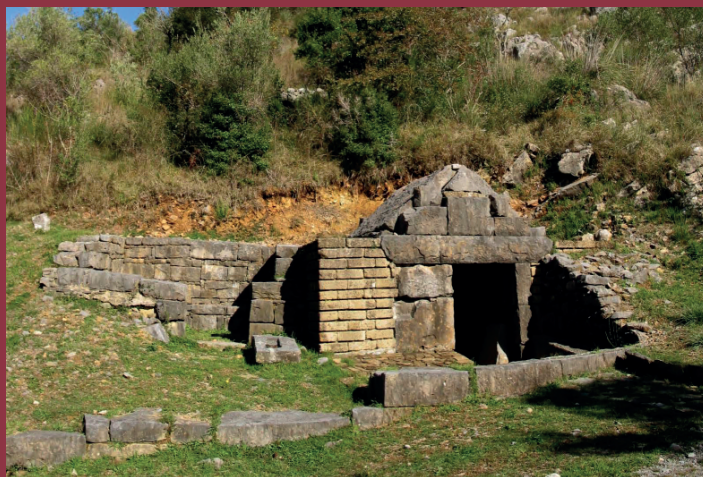
Importante testimonianza della civiltà lucana è l'area archeologica di Roccagloriosa, ampio insediamento racchiuso in un poderoso muro di fortificazione. La frequentazione del sito risale all'Età del Bronzo. Intorno al V secolo a.C., tuttavia, si inizia a sviluppare sulle pendici del Monte Capitanali il primo nucleo di Roccagloriosa lucana, importante centro caratterizzato da una florida economia. I reperti rinvenuti presso il sito archeologico possono essere ammirati nei due Antiquaria locali. Nel primo Antiquarium (ex chiesa S. Maria dei Martiri), sono esposti, tra gli altri, i preziosi ritrovamenti della tomba n.9 (sepoltura femminile), contenente un ricco corredo di oreficeria, pervenuto intatto, che testimonia i contatti con le produzioni tarantine ed i legami con antiche tradizioni magnogreche e macedoni.

Il secondo Antiquarium propone in una mostra fotografica il sito della Necropoli e in particolare le tombe n.19 e 24, di cui sono esposti anche i reperti. Protagonisti dell'esposizione sono i vasi tra cui spiccano tre pezzi di grandi dimensioni (più di un metro di altezza) a figu-

re rosse che rappresentano un'unicità in quanto non vi sono stati altri ritrovamenti con misure simili fuori dell'Apulia. Tra di essi c'è una loutrophoros, e un cratere a volute decorate con teste di Gorgone. A completamento dei lavori di scavo, restauro e valorizzazione dell'insediamento lucano di Roccagloriosa, l'Ente Parco ha messo a disposizione € 850.000,00 per il restauro del tratto orientale della fortificazione, il prolungamento dei percorsi di visita e la realizzazione della pannellistica didattica e stradale. Con l'utilizzo di tecnologie rinnovabili ed ecocompatibili è stato, inoltre, finanziato il nuovo impianto di illuminazione.

*Apertura Antiquaria:
tutti i giorni da Giugno a Settembre dal
17:30 alle 20:30, il resto dell'anno su
prenotazione.*

Info: 0974981113 - 0974981393

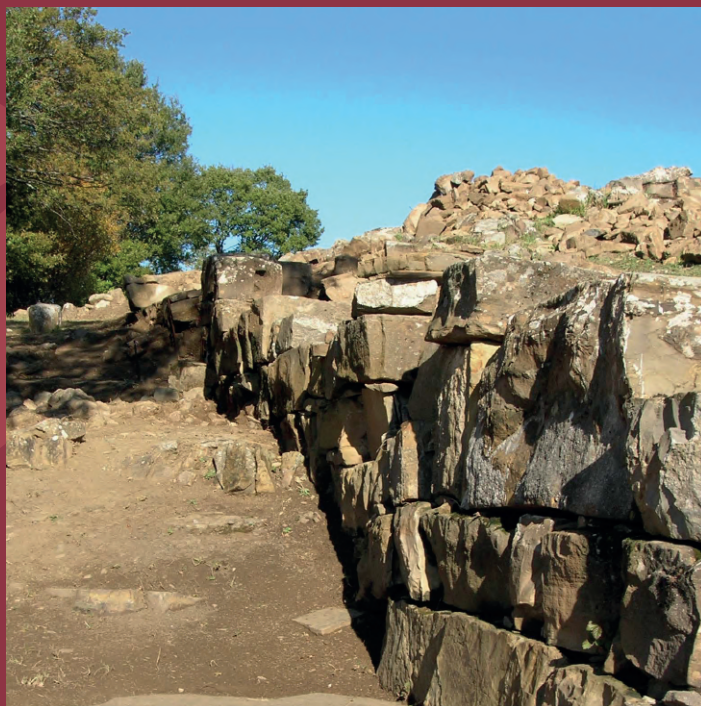
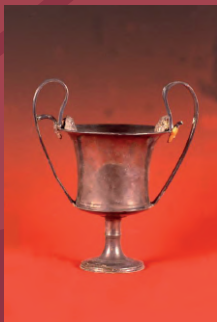


PARCO ARCHEOLOGICO DI ROSCIGNO

A circa 2 Km. da Roscigno, noto soprattutto per l'antico nucleo urbano abbandonato, si staglia l'articolata fisionomia del Monte Pruno, protagonista di un insediamento piuttosto esteso, databile tra il VI ed il V sec. a.C.

Un'ampia cinta fortificata, il ritrovamento di numerose tombe accompagnate da corredi funerari principeschi, testimoniano la ricchezza del sito, giustificata dalla felice posizione topografica, e i contatti tra mondo magnogreco e civiltà lucana. Il segno più evidente dei rivolgimenti socioculturali indotti dalla penetrazione dei Lucani è testimoniato, nella necropoli, dal cambiamento del rituale di seppellimento, con il cadavere in posizione supina e, nell'abitato, dalla nascita di un'edilizia pubblica e privata. Di particolare interesse è la sepoltura principesca: il

defunto era deposto in posizione supina, lungo i suoi fianchi erano disposti i numerosi e pregiati oggetti del corredo (tre strigili usate per detergere il sudore dopo le gare ginniche, una corona e una splendida coppa d'argento, ecc.) e, ai suoi piedi i resti di un carro. L'insieme identifica il defunto come un principe guerriero, legato da un lato alla cultura del mondo indigeno gravitante nel Vallo di Diano, dall'altro profondamente sensibile ai costumi e alle pratiche elleniche (l'atletica come disciplina preparatoria alla guerra). L'intervento finanziato dall'Ente Parco per complessivi € 600.000 ha consentito il ripristino dell'antica viabilità, l'effettuazione di scavi archeologici finalizzati alla messa in luce delle strutture antiche in località Cozzi, lo scavo delle aree di necropoli già individuate in precedenti interventi, il consolidamento e il restauro di tratti dell'imponente cinta muraria di origine lucana e il recupero di un tracciato di circa tre chilometri dell'antica viabilità pastorale. Nelle due principali aree di necropoli sono state, inoltre, restaurate alcune sepolture monumentali.



ARCHEODROMO DI VALLICELLI Monte San Giacomo

L'Archeodromo di Vallicelli è un itinerario storico, archeologico e naturalistico che riguarda i siti già rinvenuti e quelli in fase di scavo dell'area del Vallo di Diano sovrastata dal Monte Cervati. Punto di sintesi di questo circuito è il "Centro di Rappresentazione e Introduzione alla Preistoria del Territorio" collocato all'interno di una vecchia stalla; l'antico rudere, oggetto del programma di riqualificazione finanziato dall'Ente Parco per complessivi €900.000,00, è situato all'entrata del pianoro di Vallicelli (m.1200 s.l.m.) nel Comune di Monte San Giacomo, nei pressi dei siti archeologici della Grotta di Vallicelli e dell'inghiottitoio di Varla Carla che presentano testimonianza di frequentazione umana dal Paleolitico all'Età del Bronzo.

Il centro è un vero e proprio laboratorio didattico interattivo e propone un percorso narrativo che coglie e approfondisce alcuni degli aspetti della

preistoria del territorio e si propone di trasmettere informazioni scientifiche in forma ludica e pedagogica attraverso azioni di archeologia sperimentale (uso degli strumenti, fabbricazione degli utensili) e interventi didattici finalizzati alla ricostruzione delle condizioni di vita dell'uomo e delle sue relazioni con l'ambiente circostante. Ulteriore intervento ha riguardato l'impianto di illuminazione realizzato con l'utilizzo di tecnologie rinnovabili ed eco-compatibili.

Apertura Centro di Rappresentazione e Introduzione alla Preistoria del Territorio: tutti i fine settimana da Maggio a Ottobre dalle 09:00 alle 13:00 o su prenotazione. Info: 097575006



SCAVO DELL'UNIVERSITÀ DI SALERNO A CASTELLUCCIO (S. Mauro La Bruca-Pisciotta)

Un sito archeologico minore di grande interesse è in corso di scavo sulla montagna di Castelluccio (quota 796), alle spalle di Palinuro, nei comuni di S. Mauro La Bruca e Pisciotta. Grazie anche al contributo del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, l'Università di Salerno sta portando alla luce un edificio di culto con caratteristiche strutturali che trovano pochi confronti in Magna Grecia, frequentato da Enotri, Lucani e probabilmente anche Greci di Elea. La struttura ellittica di metri 16 x 14 aveva un elevato un terra cruda, conservatosi in crollo per una fortunata circostanza, e un tetto ricostruito almeno tre volte nel corso dell'antichità.

La particolarità del sito è data anche dalla sua posizione isolata e distante da vie di comunicazione, ma posta a dominio di un versante che segnava il confine tra Greci e Italicci, cosicché, attraverso lo scavo archeologico, si prospetta la possibilità di chiarire le modalità di territorializzazione e di contatto delle antiche etnie che qui svolgevano i propri riti. La campagna di scavo di quest'anno ha documentato un'ulteriore fase di utilizzo della struttura in epoca tardo romana che, in maniera inattesa, testimonia un periodo poco noto nella regione. Significative pagine di storia antica del Cilento potranno essere scritte con la prosecuzione delle ricerche.





Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni
Via Palumbo, 18 84078 Vallo della Lucania (SA)
Tel: +390974719911 Fax: +3909747199217
www.cilentoediano.it - parco@cilentoediano.it